

Il territorio modenese, a cavallo tra pianura e Appennino e circoscritto tra i fiumi Secchia e Panaro vide, nel Medioevo, il passaggio di sovrani, di mercanti, di milizie e di pellegrini. Le tracce dei cammini percorsi sono le mulattiere, le pievi, gli ospitali, le chiese, i borghi, le maestà, testimonianze preziose di un passato ricco di storia ed eredità di un'epoca in cui il viaggio aveva soprattutto un significato religioso e spirituale. La Via Bibulca, strada storicamente praticata nel Medioevo, oggi è nuovamente percorribile da chi vuole scoprire e capire lo spirito che animava i nostri antichi avi. La storia della Via Bibulca è legata alle innumerevoli vicende che, fin dall'antichità, interessarono questa zona. La zona fu area privilegiata di insediamento a partire dal 2000 a.C., periodo in cui era abitata dai Friniati, una tribù facente parte della popolazione dei Liguri. Questi, ribelli e bellicosi, insieme a gruppi di Celti giunti da nord nel IV secolo, impegnarono Roma in una guerra durata vent'anni, prima di essere sconfitti. Durante la guerra i Romani realizzarono un'importante rete viaria, che consentì loro di accerchiare queste popolazioni per poi sottometterle. La successiva colonizzazione, ad opera dei legionari romani ai quali le terre erano state donate al termine della carriera, comportò lo sviluppo del commercio e dei legami fra la montagna e le città. Sia i Friniati (i quali sovente spingevano le loro razzie fino a Lucca e a Pisa), sia i Romani (efficienti organizzatori del territorio) cominciarono a praticare una serie di sentieri, tra cui in particolare, una direttrice in seguito indicata Via Bibulca - via, cioè, che permetteva il passaggio di una coppia di buoi. Con l'arrivo dei barbari le vie di transito persero importanza: l'invasione longobarda determinò comunque la necessità di poter contare su un sistema viario che consentisse il collegamento con la Toscana anche lungo questo versante appenninico. Con Liutprando, nella prima metà dell'VIII secolo, venne aperto il valico del Passo delle Radici per poter collegare la montagna modenese, strappata ai Bizantini, con i possedimenti longobardi della Garfagnana. La Via Bibulca conobbe, tuttavia, il suo periodo di massima importanza sul finire dell'XI secolo, a partire dalla fondazione dell'Abbazia di Frassinoro (1071), ad opera di Beatrice, madre di Matilde di Canossa. Di fatto l'edificazione dell'Abbazia determinò la caduta di prestigio della Pieve di Rubbiano, alla quale fino ad allora era spettata la riscossione dei pedaggi e la manutenzione della strada. L'importanza della Via Bibulca crebbe poi ulteriormente con la costruzione degli ospizi di S. Geminiano (del quale oggi non rimane nulla) e di San Pellegrino in Alpe, eretti per assicurare il ristoro lungo il percorso ormai frequentemente battuto. A quest'ultimo ospizio è legata la leggenda del Santo Pellegrino. Nei secoli che seguirono, la Via Bibulca mantenne la sua importanza quale via di collegamento con la Toscana. Nel XVIII secolo, sotto il ducato estense, furono eseguite diverse opere riguardanti la viabilità transappenninica, tra le quali la realizzazione della via Vandelli. A questa via vengono attribuiti diversi percorsi uno dei quali ricalcava il tratto sommitale della Via Bibulca. Con la successiva realizzazione della via Giardini, sul finire del XVIII secolo, questa strada fu poi definitivamente abbandonata. Tra le località attraversate dalla Via Bibulca sono da ricordare: Montefiorino, Borgo Serradimigni, Mercato Vecchio, Madonna di Pietravolta, Prati di San Geminiano e "Giro del Diavolo", vicino a S. Pellegrino in Alpe. Secondo la tradizione il diavolo, infuriato con il Santo per la sua resistenza alle tentazioni, lo prese a ceffoni, facendolo ruotare tre volte su se stesso. La valletta sottostante accoglie cumuli di pietre formati in seguito alla secolare consuetudine dei viandanti di caricarsi di sassi per penitenza o per voto. Il borgo di Serradimigni costituiva una filiale della Pieve di Rubbiano: in buono stato di conservazione, a ovest dell'insediamento, si trova l'oratorio settecentesco dedicato a S. Filippo Neri. Il nome della località Mercato Vecchio deriva dal mercato (uno dei più importanti nelle terre della Badia di Frassinoro) che si teneva in questo borgo ogni secondo sabato del mese. La sua esistenza è documentata in un diploma del 1164, a firma di Federico I Imperatore, nel quale si legge "supra roccam de Metula in secundo sabbato uniuscuiusque mensis". Nel 1210 il borgo fu raso al suolo dai modenesi in seguito a un atto di ribellione degli uomini della Val Dragone nei confronti del "nunzio" mandato dal Comune di Modena a sorvegliare lo svolgimento del mercato. Pietravolta è documentata a partire dal 1222 come località attraversata dalla Via Bibulca e più tardi, nel 1306, in un trattato tra Modena e Lucca riguardante la manutenzione della strada che partiva dall'Alpicella delle Radici. Nel seicento esisteva già una cappella dedicata alla Beata Vergine della Neve che custodiva un quadro ritenuto miracoloso. La chiesa attuale risale al XVIII secolo, ma è stata oggetto di diversi lavori di ristrutturazione che hanno, tra l'altro, ornato la costruzione di elementi di stile medioevale.

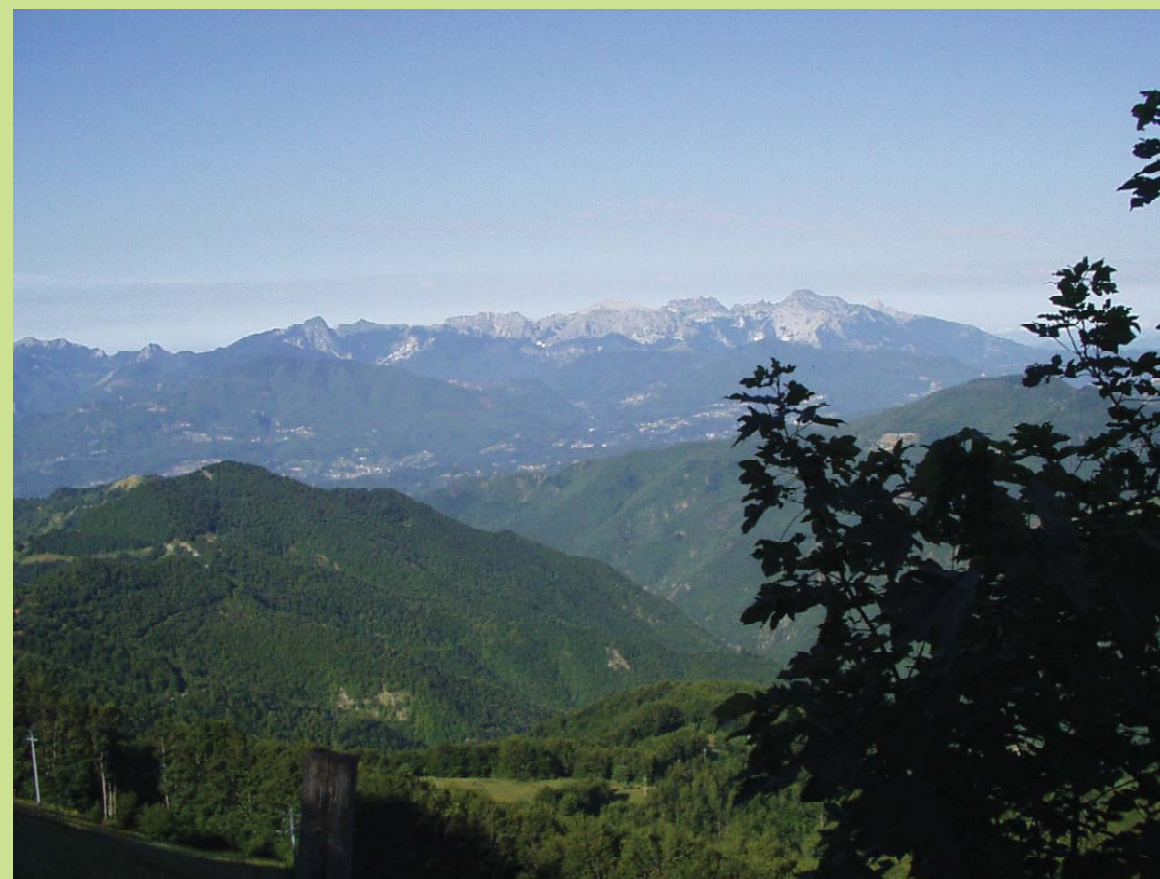


89

LA VIA BIBULCA

"Superstrada" del Medioevo

regione	Emilia Romagna
riferimento geografico	Appennino Modenese
tutela	Nessuna
motivo	Strada di interesse storico



GIOVANNA BARBIERI

OrTAM

Sassuolo

agg. 29/01/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI
club alpino italiano
Sede Centrale



CAI 150
1863 - 2013
150° anniversario di fondazione

TRA ANTICHE PIEVI E CASE-TORRI

Percorrendo la Via Bibulca è possibile visitare la Pieve di Rubbiano, uno dei più rappresentativi esempi di architettura romanica in Provincia di Modena, sia per la valenza architettonica e storica dell'edificio, sia per lo stato di conservazione. La Pieve sembra sia stata fondata attorno alla metà del VII secolo e acquisì particolare prestigio, fungendo anche da ospizio per i viandanti, nel secolo seguente, grazie alla sua ubicazione lungo la Via Bibulca. L'interno è ritmato da colonne con capitelli neocorinzi; all'ingresso è posta un'acquasantiera scolpita con sirene, attribuita al Maestro delle Metope. Nei dintorni del paese di Montefiorino, attraversato dalla Via Bibulca, si trova Vitriola. Qui sorge la chiesa di S. Andrea, fondata in epoca matildica intorno al XII secolo, che conserva nello stato originale sia la fronte sia i fianchi. A Vitriola si possono anche ammirare alcuni esempi di case-forti (il Pignone e Cà Baroni), forme architettoniche tipiche del XIII secolo con funzione abitativa e di difesa. Altrettanto frequenti nella Valle del Dragone sono le case-torri, strutture architettoniche posteriori alle case-forti, che avevano una funzione essenzialmente abitativa e di servizio all'agricoltura.



IL PAESE DI SAN PELLEGRINO E IL SUO ANTICO SANTUARIO

San Pellegrino in Alpe è un piccolo paese a quota 1525 metri sul livello del mare, avanguardia di tre province: Modena, Lucca e Reggio Emilia. Questo piccolo borgo ha una storia antichissima che si svolge attorno al suo santuario, uno dei più celebri ed antichi d'Italia, meta, da sempre, dei pellegrini in transito tra la Toscana e l'Emilia. Il santuario custodisce le spoglie mortali di San Pellegrino e San Bianco, suo discepolo. San Pellegrino non è un santo italiano. La leggenda narra che fosse il figlio di Romano, re di Scozia, e che, dopo avere rinunciato alla corona, se ne andasse pellegrino per l'Europa e poi per le lontane contrade d'Oriente. Sempre la leggenda vuole che San Pellegrino scelse come sua dimora il tronco cavo di un faggio e che da quel luogo incominciasse una incessante lotta contro il Maligno e le sue tentazioni. Alla sua morte sia gli Emiliani sia i Toscani rivendicarono il diritto di custodirne il corpo, il quale, allora, fu posto su di un carro a cui furono attaccati due indomiti tori, uno modenese e l'altro lucchese. Questi partirono di corsa, per fermarsi esattamente sul confine tra le due province - dove oggi sorge la chiesa del Santo - e niente fu in grado di muoverli. L'episodio sembra giustificare la collocazione del confine tra le province di Modena e Lucca esattamente a metà del santuario.



L'ABBZIA DI FRASSINORO

Secondo la tradizione il nome Frassinoro deriva da un'immagine della Vergine che viene di solito rappresentata appesa ad un frassino. E lì dove sorgeva il frassino, nell'VIII secolo, viene costruita una cappella con un piccolo ospizio annesso per il ristoro dei viandanti. L'Abbazia di Frassinoro, fondata nel 1071, nacque come monastero benedettino e fu dotato di vasti possedimenti territoriali e di cospicui beni. A quell'epoca l'abbazia godeva di grande prestigio e di floridezza economica, anche grazie alla riscossione dei pedaggi dei pellegrini. La chiesa era pertanto ricca di arredi e preziose sculture marmoree, realizzate in gran parte con marmo di Carrara. In ciò si distingueva dalle altre chiese della montagna modenese, le cui parti strutturali e decorative erano fatte per lo più di pietra arenaria. Nel XV secolo una frana distrusse l'antica abbazia e alcuni pezzi vennero riutilizzati nella costruzione della chiesa attuale. Vari frammenti (due dei quali sono murati sotto e accanto alla bifora della canonica) presentano rilievi ad intreccio; si tratta probabilmente di materiale di epoca altomedioevale e proveniente dall'antica cappella che sorgeva nel luogo dove fu poi eretta l'abbazia. Degno di attenzione è un rilievo scolpito su una lastra triangolare, (probabilmente risalente all'XI secolo), che raffigura un personaggio, forse Cristo, al centro di due grifoni.



MONTEFIORINO

Nel XII secolo Montefiorino si collocava in una posizione strategica di tutto rilievo, dominando le vallate del Dolo e del Dragone e trovandosi, appunto, sulla Via Bibulca. L'Abate Guglielmo (rettore della Badia di Frassinoro) e Bernardo da Montecucoli vollero erigere nel 1170 una torre quadrangolare attorno alla quale fu edificato il primo castello (XIII secolo) caposaldo della contesa tra il Comune di Modena e i feudatari del Frignano. La base della torre è ancora quella originaria, mentre alcuni portali e i conci irregolari sono testimonianza della costruzione del XIII secolo. Da giugno ad agosto del 1944 fu sede del governo democratico della Repubblica Partigiana di Montefiorino, alla quale è dedicato un museo, che ha sede nella Rocca medievale di Montefiorino. Il museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino è dedicato alla storia della prima repubblica partigiana costituita in Italia durante l'occupazione nazista ma offre ampi spazi alla storia della Resistenza e alle vicende delle altre zone libere conquistate dai partigiani nel Nord del nostro Paese. L'itinerario si sviluppa tramite unità espositive dedicate alle diverse tematiche politiche, sociali e militari della Resistenza, corredate da brevi testi esplicativi. Presentano immagini fotografiche, documenti ed oggetti di varia natura (armi, vestiario, equipaggiamenti).



LA VIA BIBULCA

Evento 150x150

domenica 07 luglio 2013

Ragazzi accompagnati

SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.358592**

Longitudine **10.621805**

Il sentiero si snoda per 30 Km dalla località La Piana (Comune di Montefiorino), nei pressi di Ponte Dolo, fino a S. Pellegrino in Alpe. È possibile suddividere l'itinerario in due tappe:

- 1) La Piana - Frassinoro
- 2) Frassinoro - S. Pellegrino in Alpe.

Periodo

Dalla primavera all'autunno

Dislivello

1° tappa: 770 m - 2° tappa: 400 m

Durata

1° tappa: 4 h - 2° tappa: 5 h

Difficoltà

E

Cartografia

"I sentieri della Luce" - Provincia di Modena

Lungo il percorso si incontrano diverse fontanelle e aree pic-nic